

Recensione

di Viviana Melchiorre*



Andrea Pitasi (a cura di), *Webcrimes. Normalità, devianze e reati nel cyberspace*, Guerini studio, Milano, 2007, p. 239, €21,50.

Il futuro non è più quello di una volta, sentenza desolata un'anonima scritta sul muro della metropolitana di Milano. E davvero non è più quello di una volta il futuro che le tecnologie digitali lasciano intravedere: diventano infatti necessari strumenti inediti e competenze nuove per esplorare gli scenari che si aprono. Questa urgenza deriva non soltanto dalla pervasività delle nuove tecnologie, e di internet in particolare, ma anche dalla diffusione capillare di modalità sociocomunicative correlate alle tecnologie digitali e dalla ridefinizione stessa dei paradigmi che tematizzano i comportamenti evolutivi. La necessità di adeguare modelli concettuali e strumenti metodologici al nuovo orizzonte si impone con particolare vigore quando la riflessione si concentra sul confine normale/deviante. Un confine per definizione

cangiante e sfuggente che, all'interno di un complesso connubio con il cyberspazio, pone problemi nuovi che si aggiungono a quelli che da sempre accompagnano la definizione delle varie forme di devianza e criminalità.

Webcrimes si avvale dei contributi di vari studiosi per analizzare i rapporti tra *high technology*, devianza e criminalità: proprio la varietà e la molteplicità dei contributi presuppone, come Andrea Pitasi sottolinea nella sua introduzione, il ricorso al concetto di pluriverso. Un pluriverso che ospita non solo approcci diversi ma anche problematiche diversificate. Definire le cyberdevianze e i cybercrimini, e conseguentemente la cybernormalità e le cybervittime significa infatti addentrarsi in un territorio estremamente scivoloso: si moltiplicano le ambivalenze delle categorie stesse di crimine e di devianza e si impone la necessità di approntare nuove procedure per decodificare situazioni refrattarie ad una lettura che si avvalga di valori e *frames* tradizionali.

La complessità della sfida posta dalla *high technology* infatti non è soltanto tecnologica ma anche evolutiva: le nuove tecnologie introducono nuove modalità comunicative e con esse acquistano peso sempre maggiore anche nuove modalità di rappresentazione del reale con un conseguente adattamento sia dei processi di decodifica e percezione che delle interazioni tra gli individui. All'interno del cyberspazio regnano quindi dinamiche che influenzano gli stessi processi di percezione, valutazione e attribuzione

* Laureata in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Bologna.

di significato che costituiscono la base del percorso che conduce gli individui dall'anticipazione mentale degli effetti del proprio comportamento alla decisione di porlo effettivamente in atto, violando le leggi nel caso in cui si tratti di un comportamento criminale. Ciò avviene anche perché l'interazione e l'agire virtuali incoraggiano un senso di deresponsabilizzazione e alterano la percezione della gravità dell'azione criminale e la percezione della vittima stessa: ciò che nella realtà tangibile viene facilmente identificato come crimine si spoglia dei propri connotati criminali non appena si varca la soglia del cyberspazio. Torna alla mente la voce narrante di Alex, il protagonista di *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick: "E' curioso come i colori del mondo reale sembrano veri soltanto quando li si vede sullo schermo". Nel cyberspazio avviene l'esatto contrario: ciò che è reale, crimini e devianze comprese, assume uno statuto di virtualità che genera confusione percettiva e lo slittamento ulteriore del confine che separa la devianza dalla normalità.

Webcrimes riporta abilmente queste riflessioni alla consapevolezza che, se alle nuove tecnologie spetta un ruolo di primo piano nella ridefinizione in atto delle categorie di devianza e criminalità, la sfida per l'elaborazione delle possibili risposte ai cybercrimes e alle cyberdevianze si gioca soprattutto in termini di know how e conoscenza al punto che Lucio d'Alessandro nella prefazione si domanda: "si può allora pensare che il criminologo contemporaneo più che assistere, traendone le sue definizioni da entomologo del crimine, a una lotta tra bene e male, assista invece, partecipandovi a una sorta di lotta tra saperi, e che la vittoria sia destinata a chi meglio maneggi le

relative tecnologie?". Le "guardie" e i "ladri" si confrontano sempre di più sul terreno della sfida intellettuale e della alfabetizzazione informatica: le conoscenze servono a introdursi negli interstizi dei sistemi normativi e di protezione ed è alle conoscenze stesse che è necessario ricorrere per reprimere gli abusi.

Ma *Webcrimes* va oltre queste riflessioni. Reprimere e punire una condotta criminale significa individuarla e riconoscerla come tale. E' questo uno snodo particolarmente complesso che, oltre a richiamare in causa la natura continuamente in fieri del confine tra normale e deviante, tra legale e illegale, mette in risalto la necessità di delineare strategie procedurali per orientarsi nel cyberspazio e per distinguere con sufficiente sicurezza i confini tra i vari territori virtuali nei quali ci si addentra. Tali strategie procedurali dovranno avere carattere dinamico e flessibile per essere facilmente applicabili a contesti diversificati e per risultare continuamente permeabili agli apporti di ulteriori studi e analisi.

Uno dei punti di forza di *Webcrimes* è proprio la diversità degli approcci e l'abbandono di ogni pretesa esaustiva: difficilmente si può giungere ad una sistematizzazione definitiva delle manifestazioni di devianza e criminalità in un contesto come quello del cyberspazio dove la porosità delle definizioni è condizione necessaria, se pure non sufficiente, per la loro applicabilità e ciò a causa della molteplicità degli attori coinvolti, dello sfaldarsi delle categorie spazio-temporali e del continuo gioco al rialzo dell'innovazione tecnologica. E' un vecchio problema: la tecnologia, così come la scienza, fornisce un capitale di conoscenze e procedure che non hanno alcuna valenza positiva o negativa intrinseca. È

la spendibilità di questo capitale a richiedere l'applicazione di criteri che stabiliscano i confini tra lecito e illecito, tra normale e deviante: non è l'innovazione tecnologica che deve essere inibita quanto piuttosto l'anomia, tanto giuridica quanto concettuale, che rischia di impadronirsene.

Arrestare una possibile degenerazione delle potenzialità del cyberspazio è, ancora una volta, una sfida intellettuale prima ancora che giuridica. La normativa sui crimini informatici si è concentrata principalmente sul versante penale ma la vera posta in gioco è rappresentata da quella estesa zona d'ombra nella quale ogni condotta si

colloca in un territorio pericolosamente liminale: alterare la propria identità può essere un gioco ma altrettanto facilmente può prestarsi alla realizzazione di un crimine così come l'attivismo telematico può essere difficilmente distinguibile dalla criminalità informatica se non a patto di conoscerne le peculiarità sia procedurali che espressive. Ancora una sfida intellettuale quindi, una sfida alla quale gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di *Webcrimes* rispondono con disinvolta completezza: se il futuro non è più quello di una volta questo libro è un primo agile passo per scoprirne i volti.